

Amor de lonh

di Giuliana Adamo

Marco Sonzogni

IL GUINDOLO DEL TEMPO MONTALE, CLIZIA E IL PEGNO

pp. 98, €14,

Archinto, Milano 2017

Montale (*Eusebio* o *Arsenio* o *Maggottino* o *Gatu* o *Ratu* a seconda dell'intimità con chi lo nominava), continua a fare parlare di sé in un gioco postumo di scoperte, riemersioni, epifanie. A conferma della sua poetica laica in cui il nome agisce sempre attraverso gli oggetti che nomina, il terzo volume di una involontaria trilogia, a opera di Sonzogni, re-sasi necessaria grazie a insospettati doni, il titolo nella bella edizione Archinto è presago di un mistero. Sonzogni – italianista, comparatista, traduttore, curatore del Meridiano su Heaney con cui ha avuto la fortuna di vivere una lunga amicizia – ha avuto anche la fortuna per caso, a Dublino, di incontrare Jean Cook in gita con la sua classe: erede di Irma Brandeis, la Clizia di Montale.

Dall'empatia di quel primo incontro è nata l'opportunità di essere ammesso alle carte private di Brandeis, negate a studiosi più anziani e affermati, che hanno portato ai suoi due precedenti libri, sempre da Archinto, in cui Sonzogni racconta l'amore impossibile, seguito ai pochi reali incontri italiani tra 1933 e 1938, vissuto a distanza tra un Montale piuttosto vigliacco (dirà in una lettera, non a Irma, del 1951: "Sono sempre stato inadatto a vivere") – schiavo della sua vita, oppresso da "Mosca" ("una catena che nessuno gli ha messo al collo", dirà Bettarini, e che lo tratterrà per sempre) –, e l'affascinante dantista ebreo-americana, poi oggetto della metamorfosi eternizzante dalla reale irraggiunta Irma alla poetica angelicata Clizia, con cui il poeta non si incontrerà mai più. I due saggi si intitolano: *La speranza di pure rivederti... Clizia, Montale e l'impossibilità di dirsi addio* (2013) e *Irma Brandeis, Gianfranco Contini, "Questa stupida faccia". Un carteggio nel segno di Eugenio Montale* (2015). Inatteso, arriva ora il terzo libro.

"Quale pegno?" si chiederà il lettore di fronte al sottotitolo. La risposta in un saggio intenso

e lieve, al minimo di dazi accademici (assenza totale di note ma dettagliata bibliografia finale). Dono inaspettato, dalla Cook da New York, a Wellington in Nuova Zelanda (dove Sonzogni lavora da anni nel dipartimento di italianistica dell'Università) un pacchetto, che conteneva il pegno, l'"amuleto" o "talismano" più volte promesso. Sonzogni in un dettagliato resoconto di un viaggio "a rovescio", affascinante e tortuoso, insegue, rintraccia, accompagna con un commento le varie possibilità nominali impiegate da Montale nelle sue promesse e allusioni e ha potuto, finalmente, *oggettivizzare*, a sua volta, il segno-pegno delle lettere e poesie montaliane alla amica-amante americana, tornata negli Stati Uniti nel 1938 con la speranza che Montale la raggiungesse. Speranza caduta molto presto, e per sempre, a causa della leggi razziali, della guerra e, soprattutto, di "Mosca". E, tra 1938 e l'anno della morte di Montale, per decenni colei che rimarrà in sogni, pensieri, ricordi e fantasie del poeta non sarà più Irma ma Clizia: non l'amante reale e appassionata, ma un'immagine sempre più metafisica e angelicata che, nell'ultimo bigliettino del giugno 1981, con mano tremante il poeta (muore tre mesi dopo) chiama ancora *my divinity*.

L'*excursus* dotto di Sonzogni porta ad escludere che l'amuleto potesse essere topo eburneo, liocorno, unicorno, sciacallo: tutti presenti, con diverse motivazioni, nell'opera di Montale, affascinato dal mondo e dal simbolismo animali. Nel cofanetto, entro un porta-gioielli finto-marmo rosa, "riposa una "statuetta" di colore scuro, verde-grigio, e di piccole dimensioni" con queste poche parole di spiegazione: "Etruscan / Amulet / from E.M. / to I.B. / il pegno". È un amuleto etrusco, un pendaglio in bronzo, nettaunghie per la precisione, il pegno ad "alto e femminile gradiente simbolico" di Montale per Brandeis. Insomma, alla fine, grazie a Sonzogni sappiamo che Montale ha mantenuto almeno una delle sue parole a Irma. Il pegno è oggi conservato al Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi di Vetulonia.

GADAMO@tcd.ie

G. Adamo insegna letteratura italiana
e comparata al Trinity College di Dublino

